

Natalia Lombardo

**TELEVISIONE e media**

Anche al Tg5 diretto da Carlo Rossella negato il via libera alla «straordinaria» sulle condizioni del Pontefice mentre andava in onda la trasmissione della De Filippi

Secondo indiscrezioni giovedì sera la scelta di mantenere inalterati i palinsesti Rai sarebbe stata presa la sera durante la cena a cui partecipavano Cattaneo, Del Noce e Mimun

# Il premier da Vespa vale più del Papa

Giovedì sera la Rai non ha interrotto "Porta a Porta". Il Tg3 costretto a fermare la diretta per non disturbare Berlusconi

**ROMA** Non disturbate il premier: due ore di Silvio Berlusconi a «Porta a Porta» valgono più dell'agonia di un Papa, seguita con ansia dalle tv di tutto il mondo, Cnn in testa. Non solo il presidente del Consiglio non è stato interrotto nel salotto di Bruno Vespa su RaiUno giovedì sera, ma è stata bloccata la diretta avviata dal Tg3 con «Primo Piano» dopo l'aggravarsi delle condizioni del pontefice. Lo denuncia il comitato di redazione del Tg3: «Mentre tutte le tv del mondo stavano aprendo i loro notiziari» sulle condizioni del Papa, «il Tg3 ha dovuto chiudere per coprire la scelta di mandare in onda su RaiUno la trasmissione registrata di Vespa con Berlusconi».

Un po' la stessa cosa è avvenuta al Tg5: il comitato di redazione esprime il «disappunto» perché «Canale 5, nonostante ripetute e vivaci pressioni non ha ritenuto opportuno sospendere la programmazione della serata». Sul Tg diretto da

Carlo Rossella ha vinto «Amici» di Maria De Filippi: non si tocca se non quando il Papa è morto davvero. «Siamo indignati e sgomenti di quanto è accaduto», commenta il Cdr del Tg3; mentre «Primo Piano» aveva trasformato il confronto elettorale (in accordo con Rutelli e Maroni) nella diretta sulle notizie dal Vaticano, «i vertici aziendali hanno chiamato il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, chiedendogli di togliere la scritta in sovrapposizione «Il Papa è grave!». Non solo, prosegue il Cdr, «gli stessi vertici hanno imposto di chiudere la diretta per lasciare il posto a un programma di rete, per giunta in replica». La redazione è offesa nella dignità professionale; i giornalisti del Tg3 giovedì sera erano presenti in massa, con il vaticanista Aldo Valli, tre conduttori e i collegamenti da San Pietro. Dopo i primi dieci minuti di «sfornamento» di «Primo Piano», alle 23,20, arriva la prima telefonata al direttore Di Bella dai

Palinsesti: via quella scritta, almeno il punto esclamativo. Non basta, seguono altre telefonate dal responsabile, Carlo Nardello, che intimavano la chiusura della diretta. Motivò? Quello che la Rai ha ripetuto ieri in una nota: «La staffetta tra telegiornali è normale prassi», quelle del Cdr del Tg3 sono «illazioni prive di fondamento».

In caso di rifiuto la trasmissione sarebbe stata «sfumata», così Di Bella ha fermato la diretta perché i direttori di testata non hanno potere sulle decisioni del Palinsesto, passate sopra anche a RaiTre mettendo la clipa del teatro di Paolini. Al Tg3 ieri il clima era di rabbia per lo schiaffo professionale («avevamo in mano un perla e l'abbiamo buttata»); il direttore avrebbe chiarito per iscritto le sue posizioni all'interno dell'azienda; e giovedì sera persino i frati di Assisi hanno telefonato indignati per lo stop alla diretta sul Papa,

E il direttore generale, Flavio Cattaneo,

**Tg1**

Partenza ritardata per il Tg1, causa messa in diretta da San Giovanni, celebrante il cardinale Camillo Ruini. A condurre la serata così particolare, David Sassòli, in contatto con Fabio Zavattaro da Piazza San Pietro. Ma - e non è una fissazione - né Zavattaro da San Pietro e nemmeno Monica Maggioni da San Giovanni sono riusciti a far vibrare la corda giusta: una disadorna ufficialità pervadeva tutto e non trasmetteva l'emozione del momento. Se ne stava andando un capo della cristianità, come non se ne vedevano da tempo, un uomo che ha fatto la Storia e ce l'ha consegnata, ma il Tg1 ha scelto la strada dei bollettini medici, dell'esperto di Parkinson (al quale è stata rivolta la seguente, folle domanda: «Finirà quando si fermerà il cuore?»), della «lotta fra la vita e la morte». In una parola, un Tg dal respiro corto, come quello del Pontefice che se ne andava.

**Tg2**

L'edizione canonica del Tg2 è sparita, fagocitata dal direttore Mauro Mazza e i suoi ospiti in studio, chiamati a dibattere sulle ultime ore del Papa. Il risultato - al di là di quanto detto - lasciava perplessi, sembrava una televisione di seconda serie, di quelle tivvù povere, che se la cavano con le ospitate, che costano poco ma rendono ancora meno. Mazza ha poi fatto suonare il tasto del Papa come demolitore del comunismo, omettendo di ricordare quante volte Karol Wojtyła si sia scagliato - questa volta senza successo - contro quel capitalismo feroce che ha arricchito un terzo dell'umanità a spese degli altri due terzi.

**Tg3**

Mentre sul Tg1 andava ancora in diretta la messa solenne in San Giovanni (trasmessa anche da Al Jazeera), sul Tg3 abbiamo ascoltato con immensa attenzione il parlare di un giornalista certamente cristiano: Aldo Maria Valli. Ha raccontato il «suo» Papa, ricordando gli anni passati accanto a lui nei lunghi viaggi e quel suo modo di «guardare in volto la gente, perché l'uomo è la via della Chiesa». Ha spiegato anche perché il Papa ha voluto mostrare al mondo la sua sofferenza, fino all'ultimo giorno «affinché per tutti diventasse una ricchezza». L'edizione serale del Tg3 si è chiusa con il pontefice che ormai si stava avvicinando «alla visione del volto di Dio», come ha detto Giovanna Botteri, mentre le prime ombre di un pomeriggio ocra e oro scendevano su Piazza San Pietro.

**fronte del video** Maria Novella Oppo  
**L'ipocrita scritta**

La campagna elettorale si è fermata in anticipo per rispetto alla sofferenza del Papa. Ma non prima che finisse l'infinito spot di Berlusconi da Bruno Vespa. Mentre su tutte le altre reti andavano in onda i tg, sotto la faccia del premier scorreva l'ipocrita avvertimento: la trasmissione è stata registrata alle 18. Come dire che Berlusconi, se avesse saputo delle condizioni del Papa, non avrebbe raccontato barzellette, tra le solite iperboliche sparate e i consigli per gli acquisti di pelate rinfoltite. Ieri, invece, i programmi Rai sono saltati. Così, alle 13, al posto del confronto tra Formigoni e Sarfatti (in Lombardia), su Raitre scorrevano immagini di scavi etruschi. Eppure la democrazia non dovrebbe offendere nessuno. Almeno finché Mediaset continua a fare cassa anche nelle più tragiche circostanze. Mentre su Sky i concorrenti di Musicfarm, messi al corrente della situazione, si interrogavano laicamente sul loro destino di dannati del reality, di fronte alla dura realtà. Ma subito dopo sono stati interrotti e solo Storace (su Roma sat) continuava a parlare e parlare. Ma il suo è un caso di iperrealismo fraudolento.

che ruolo ha avuto in tutto ciò? Sembra che si trovasse a cena insieme ai direttori di RaiUno, Fabrizio Del Noce, e del Tg1, Clemente Mimun. Quest'ultimo sarebbe stato informato prima delle dieci dell'aggravarsi del pontefice. Che fare? Fermare Berlusconi e far partire la diretta dal Vaticano? Discussa la cosa con Cattaneo e Del Noce (forse consultato Vespa) la scelta si è vista sullo schermo: nessuno stop al premier, un'edizione straordinaria del Tg1 nel tempo di uno spot; l'annuncio del Tg alle 0,15 nella scritta in sovrapposizione (la «trasmissione è stata registrata alle 18») per rendere meno fuori luogo gli allegri aneddoti di Berlusconi. Secondo «Dagospia», inoltre, Cattaneo avrebbe chiamato il Tg5 per sapere cosa avrebbero fatto.

Negli Studi Palatino giovedì sera si stava consumando un altro braccio di ferro tra la rete e il direttore del Tg5, Carlo Rossella (per la prima volta visto su tutte le furie).

Già alle 22 il Tg5 era pronto per una rapida straordinaria alle 22,15; dalla rete (direttore palinsesti Modena) arriva il rifiuto: solo se il Papa è morto si interrompe «Amici», è la risposta. Viene concessa solo la scritta sull'aggravarsi delle condizioni del Papa. Per un'ora non compare. «Amici» va avanti, pur in diretta, come se nulla fosse. Solo all'ennesima protesta di Rossella la striscia compare.

Mentre da destra Bondi e Gasparri attaccano il Tg3 sulle «polemiche stupide», il Ds Carlo Rognoni fa notare che o la Rai ha avuto una visione «burocratica e miope» per la sospensione di «Primo Piano», oppure «fa pensare al peggio», che i dirigenti Rai «fossero più preoccupati degli indici di ascolto del premier Berlusconi anziché delle notizie che arrivano dal Vaticano». Ma Berlusconi non protesta con i vertici Rai, si chiede Rognoni, per avergli «fatto fare la figura di quello che parla di sé» e ignora una notizia drammatica? Insomma,

nell'era della veglia mediatica i due principali tg italiani rinunciano all'informazione diretta su un tale evento

drammatico. Nella redazione di Mediaset la lettura è duplice: da una parte non disturbare Berlusconi su RaiUno; dall'altra molti ricordano come Maurizio Costanzo, dall'uscita di Mentana, sfiori con «Buona Domenica» facendo fremere sul filo dei tempi il Tg5. Sempre di «poteri forti» si tratta: se a Mediaset domina la coppia De Filippi-Costanzo, alla Rai il combinato disposto è quasi lo stesso: non oscurare Berlusconi e lasciare a Bruno Vespa campo libero (secondo le sue priorità) sull'evento. Del resto nel giugno 2004 una circolare firmata da Alessio Gorla stabiliva che, nel caso di «emergenza Vaticano» in piena estate, l'informazione Rai sarebbe stata gestita prima dal Tg1, poi da Vespa in prima serata. Così è, il «dominus» infatti è andato a piazza San Pietro alle tre di ieri mattina prendendo in mano la situazione e scoppiando in lacrime nel ricordo dei contatti con il santo padre. E la no-stop di RaiUno avrebbe irritato RaiDue.

# Nella no-stop tv il più grande di tutti è Navarro Valls

Vespa all'alba, Vespa a notte fonda. Più laica Mediaset, più confessionale la Rai: speciali, riflessioni, analisi e filmati

Maria Novella Oppo

Dopo una convulsa giornata di attesa senza speranza, ieri sera Raiuno ha dato spazio a un'edizione speciale di «Porta a Porta», cosicché è stata affidata a Bruno Vespa il non facile compito di quella che è stata definita nei titoli «La passione del Papa». Col suo solito stile addestrato tra i potenti, il giornalista ha affrontato dapprima gli aspetti più fisiologici della condizione del Pontefice, dando la parola ai medici. Intanto, dalle 20,30 su La7 andava in onda, nello spazio condotto da Giuliano Ferrara, un interessante dibattito sulla figura mediatica del Papa e sulla descrizione nello stesso tempo minuziosa e reticente delle sue sofferenze e delle sue patologie, una descrizione

che, come ha detto Aldo Grasso, ha rotto in tv il tabù della morte. Vespa si gettava invece sui dati di cronaca, arrivando però dopo una intera giornata di rievocazioni e filmati che, seppure confusamente, avevano già mostrato e detto di tutto. Ed è arrivata naturalmente anche la voce di Andreotti, a sottolineare il lato che ha definito «patetico» delle ultime ore, mentre il video mostrava Piazza San Pietro sempre più piena di persone richiamate di ora in ora dalla fede e magari anche dalle telecamere e dall'evento.

Alle 21,20 Vespa ha annunciato che secondo Al Jazeera il Papa era morto e ha subito smentito, aggiungendo però che durante la trasmissione avrebbe potuto arrivare da un momento all'altro, la «notizia giusta». E pareva in attesa che toccasse proprio a lui di darla al

mondo. Poco dopo rievocava sorridendo: «Il Papa che arrivava con la Papamobile era un assoluto spettacolo!». Contemporaneamente erano in onda Raidue e Raitre e, per Mediaset, Italia 1. Cosicché, spostandosi da una rete all'altra, lo spettatore poteva avere l'impressione di un unico televisivo o di una cassetta che andasse avanti e indietro ripetendo le stesse parole, le stesse immagini e le stesse identiche citazioni.

Del resto Bruno Vespa era in video già di primo mattino, collegato con Raiuno da piazza San Pietro, si aggirava tra i fedeli come tra le poltroncine bianche di «Porta a Porta». Pareva perfino di sentire le note di «Via col vento», almeno a chi era andato a dormire la sera prima con la sigla del programma negli orecchi e la fac-

cia di Berlusconi negli occhi. La giornata Rai era poi andata avanti in maniera convulsa, con tutte e tre le reti impegnate sullo stesso tema, affidato nel pomeriggio alla sola Raiuno e alla sigla del Tg1. Mentre Mediaset, come sempre molto più «laica», non ha trascurato di mandare in onda durante la giornata i contenitori dei suoi spot preparati.

Tutto cominciava con Raiuno mattina e i suoi ospiti, lasciando spazio ai normali tg e anche ai collegamenti internazionali, inframmezzati, chissà perché, con quelli dalle sedi locali, non privi di accenti campanilistici, tesi ad esaltare il particolare legame del Papa con le Puglie o la Lombardia. E così anche Pino Nano, già cronista di efferati servizi per Gianpiero Vigorelli, per effetto della commozione, aprendo il suo

collegamento dalla Calabria, finalmente confessava: «Per la prima volta ci sentiamo in imbarazzo». E forse perché ognuno parla sempre e solo di se stesso, nel pomeriggio Zeffirelli su La7 così si identificava nel destino di Wojtyła: «Il papa è come quei registi, di cui spero di far parte, che preferiscono morire sul set». Anche se il set del primo pastore mediatico che la Chiesa e il mondo abbiano avuto, per lunghe ore ieri si è affollato di personaggi più o meno esperti, presi dalla strada o dal pulpito, dalle cattedre o dalle redazioni, tutti consapevoli e vogliosi di ritagliarsi attraverso la tv un ruolo nella Storia.

E veramente, nelle tante ore di diretta, il più grande giornalista che abbiamo visto in video ci è sembrato il portavoce vaticano Navarro Valls che, in diretta, con la sua

bella pronuncia e la voce rotta, dopo aver respinto la richiesta di esibire il suo dolore, ha fatto la cronaca in diretta, davanti a tutto il mondo, degli ultimi atti, le ultime preghiere e lo stato d'animo del Papa, consapevole e sereno di fronte alla fine. Una morte annunciata da tanto spiegamento di forze, ma di cui nessuno ha osato pronunciare la parola, almeno fino al tardo pomeriggio, quando (ore 19) un nuovo comunicato di Navarro Valls ha annunciato al mondo che il Pontefice si era aggravato e poi che aveva perso conoscenza. Lui così presente in tutti i luoghi della Terra e in una lunga e decisiva fase della Storia, come ha spiegato meglio di tanti vaticanisti il professor Severino su Rainews 24: «La peculiarità di questo Papa sta nella capacità di contrapporsi al proprio tempo. Ha

determinato in modo consistente il crollo del socialismo reale e ha criticato il capitalismo come processo economico che persegue il profitto e non il bene comune». Senza questa sintesi, con molta retorica in più e molti documenti visivi, la tv ha dedicato la giornata di ieri alla figura di un Pontefice che ha cambiato la Storia del mondo. E qualcuno ha anche sottolineato l'impegno del Papa per la pace, magari senza riferimento preciso a guerre in cui siamo coinvolti. Perché il massimo di attenzione mediatica non vuol dire necessariamente il massimo di informazione. E forse il Papa avrebbe preferito, al posto di tante parole, la grazia di un po' di silenzio o di musica. Soprattutto dopo che (ore 19,30) il cardinale Ruini ha dichiarato celebrando la messa: «Il Papa già vede il Signore».

Non è vero che l'Ordine dei giornalisti non intervenga mai a punire chi non fa il suo mestiere. Intervenne, ad esempio, per espellere Vittorio Feltri una delle volte in cui non lo meritava: quando pubblicò su Libero una serie di foto pedofile. Scelta discutibile, anzi disgustosa, ma non certo da espulsione, visto che le colpe del giornalismo all'italiana non sono mai per eccesso, ma sempre per difetto. Non perché si fa o si dice troppo, ma perché si fa e si dice troppo poco. O si dice il falso. Nel 1994, appena subentrato a Montanelli al Giornale, Feltri incaricò un cronista giudiziario, tramite un suo vice parecchio appiccicoso, di scrivere che nel processo per le tangenti degli stilisti alla Finanza, il pm Davigo ricattava il giudice Simi De Burgis (in passato Davigo aveva raccolto dichiarazioni del boss pentito Epaminonda contro il giudice, poi finite archiviate a Brescia). Il cronista, conoscendo la probità di Davigo, rifiutò di scrivere quella bugia. E fu subito estromesso dalla giudiziaria, dove arrivarono altri che obbedirono, scrissero quella pan-

zana e furono regolarmente condannati insieme a Feltri. Anche Paolo Liguori pensò bene di rilanciare la superballa a «Fatti e misfatti», ed ebbe la sua ragione. Vittorio Sgarbi giocò di sponda in una memorabile puntata di Sgarbi quotidiani: la sigla era un fumetto con due maiali in toga sporchi di sangue con un coltello in mano e sullo sfondo la canzone «Ci vorrebbe un amico». Ma le campagne a suon di bufale non hanno mai destato l'attenzione dell'Ordine dei giornalisti. Solo contro Mani Pulite ne sono state fabbricate a decine, seguite da altrettante condanne per diffamazione. Mai una volta gli autori hanno dovuto spiegare qualcosa al notaio ente inutile. Il Giornale di Feltri scrisse che Davigo era socio del generale corrotto Ugo Cerciello, e non era vero. Colombo fu accusato dall'orchestra nera berlusconiana di aver falsificato il pass che dimostrava l'ingresso dell'avvocato Berruti a Palazzo Chigi la sera del depistaggio sulle Fiamme Sporce e addirittura di aver un conto in Svizzera. Ilda Boccassini fu vittima per mesi di una campagna del



Giornale e di Panorama che l'accusavano, insieme a Tiziana Parenti, di aver offerto 500 milioni al pentito Angelo Veronesi per «incastare» la Parenti di traffico di droga. Non contenti, i due house organ spararono un'inverosimile montatura per accusarla pure di aver strappato due bambini a una donna somala, Sharifa, imputandola falsamente di traffico di minori. Poi si scoprì che la donna aveva esibito carte false, spacciando per figlio suo un ragazzo che non lo era. Emilio Fedele - lo stesso che chiamò Montanelli «vecchio malvivuto» - è protagonista di un'altra storia di ordinaria bugia, quando Giovanni Strazzeri, maresciallo dell'Arma, nel '97 va alla Procura di Brescia a confermare e rincarare le accuse lanciate contro il pool di Milano da un altro ex maresciallo, Felice Corticchia. L'accusa riguarda il golpe orchestrato da Di Pietro, Colombo e gli altri per rovesciare, d'intesa con Violante, il primo governo Berlusconi. Corticchia è un vecchio amico di Fedele ed è noto per non avere una lira. Senonché, appena nel novembre '95 si congeda dall'Arma con due pignoramenti al passivo, diventa improvvisamente ric-

co sfondato: guardacaso, dopo aver incontrato più volte Fedele e, almeno una volta, Berlusconi ad Arcore grazie ai buoni uffici dell'Emilio. Affitta un bell'appartamento a Milano in via Fiori Chiari, acquista una villa da 95 mila dollari a Santo Domingo, e nel giro di un anno versa in banca 250 milioni in contanti. I due marescialli verranno poi arrestati: le loro «rivelazioni» - usate per mesi da Berlusconi come la prova del golpe ai suoi danni - erano tutte false. Tant'è che entrambi verranno arrestati per calunnia e patteggeranno la pena. Nessuno saprà mai chi aveva pagato il calunniatore amico di Fedele, che per soprappiù verrà anche assunto al reparto sicurezza della Fiera di Milano dal futuro presidente della Rai Flavio Cattaneo. Nessuno saprà mai a quale titolo un direttore di tg incontrasse un peracottaro e lo mettesse in contatto con Berlusconi. Altro tema interessante, questo, per un eventuale Ordine dei giornalisti. Casomai esistesse.

Ma circolano fondati dubbi che non esista, se non per obbedire a Sua Eccellen-

za Gasparri (il famoso Ordine Ai Giornalisti). Altrimenti si sarebbe accorto che un altro direttore di giornale, detto Platinnette Barbuti, ha confessato con orgoglio di aver fatto la spia prezzolata della Cia, e un certo Calisto Tanzi ha dichiarato di avergli consegnato una borsa di tela con un miliardo (o forse mezzo, non ricorda bene), in contanti. Avrebbe evitato di solidarizzare col noto bufalano Lino Jannuzzi. Avrebbe mosso almeno un dito contro le censure e le patacche dei tg di regime e un sopracciglio quando il prestigioso iscritto Maurizio Gasparri insultò Indro Montanelli («camaleonte, voltagabbana, opportunista sempre dalla parte del potere, si chiuda nel suo sarcofago») ed Enzo Biagi («è come il Confetto Falqui»). Invece niente, neanche un piega. Dopo decenni di letargo, l'Ordine dei Feltri, dei Feltri, degli Jannuzzi, dei Platinnette, dei Liguori e dei Gasparri ha aperto un procedimento disciplinare contro l'Unità. A questo punto un ammonimento sarebbe troppo poco. Bisogna sperare nell'espulsione. (3-fine)